

**STUDIO CONSULENZA AMBIENTALE****DOTT. BIOLOGO DANIELE RIPA**

Via Fontana del Persico 10, 03030 Castrocielo (FR), tel./fax 0776.728775

Cell. 347.0967032, mail: danieleripa@studioambienteripa.it

ALL'ENTE:	REGIONE MOLISE Dipartimento II - Servizio Tutela e Valutazioni Ambientali ARPA MOLISE	
IMPRESA:	D.C.D. DI BOZZA ANTONIETTA Sede legale ed intervento: Contrada Macchia Perillo snc, 86013 Gambatesa (CB)	
OGGETTO:	Istanza per il rilascio del provvedimento autorizzatorio unico regionale ai sensi dell'art.27 bis del D.Lgs.152/2006 per un impianto di gestione rifiuti ai sensi del Titolo III-bis della Parte II del D.Lgs.152/2006	
TAV. 0.8	Relazione archeologica	
NOTE:	Questa Tavola è di proprietà esclusiva dell'autore, tutti i diritti di legge sono riservati, la stessa non può essere copiata, riprodotta o ceduta a terzi, in tutto o in parte senza l'autorizzazione scritta dell'autore.	
LUOGO E DATA:	Gambatesa (CB) 07.02.2022	
L'impresa <i>(Sig.ra Bozza Antonietta)</i>		
 D.C.D. di BOZZA ANTONIETTA C.da Macchia Perillo - tel. 0874.719329 86013 GAMBATESA (CB) P. IVA 01813220702 C.F. BZZ NNT 71M68 B519P		

SPAZIO RISERVATO ALL'ENTE:	
---	--

COMUNE DI GAMBATESA (CB)

Foglio 14, p.lle 355; 287

RELAZIONE TECNICO-SCIENTIFICA DI
INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO



Anno 2022

Committente: Studio di Consulenza ambientale Ripa

Redazione: Giovanni Murro

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	p. 5
VIABILITÀ, CARTOGRAFIA ED AEROFOTOGRAFIA	p. 7
INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	p. 11
SCHEDE DI SITO	p. 13
VALUTAZIONE DEL RISCHIO	p. 17
BIBLIOGRAFIA	p. 18
ALLEGATI CARTOGRAFICI	T. 1

INTRODUZIONE

Nell'ambito dei lavori di progettazione per la realizzazione di un impianto di gestione rifiuti ai sensi del Titolo III-bis del parte II del D.Lgs. 152/2006, è stato affidato allo scrivente dott. G. Murro, l'incarico di redigere una relazione di inquadramento archeologico, allo scopo di valutare l'impatto della realizzazione dell'impianto sulle eventuali evidenze archeologiche presenti sul territorio.

L'area interessata dai lavori ha un'estensione di circa 4000m² e ricade nel comune di Gambatesa (CB), in un'area periferica posta a circa 4km a nord-ovest del centro abitato, tra la SS212 e la SS17 (Figg. 1-2).

L'areale in questione si trova nel punto di convergenza delle direttrici stradali che mettono in comunicazione gli attuali centri di Gambatesa (a sud-est), Riccia (a sud-ovest), Jelsi (ad ovest) e Pietracatella (a nord) e si caratterizza per la presenza del lago di Occhito ad ovest.

L'analisi bibliografica e l'esame della cartografia hanno tuttavia interessato una porzione di territorio più ampia di quella strettamente interessata dalle lavorazioni, al fine di ricavare un quadro quanto più possibile esaustivo delle dinamiche insediative.

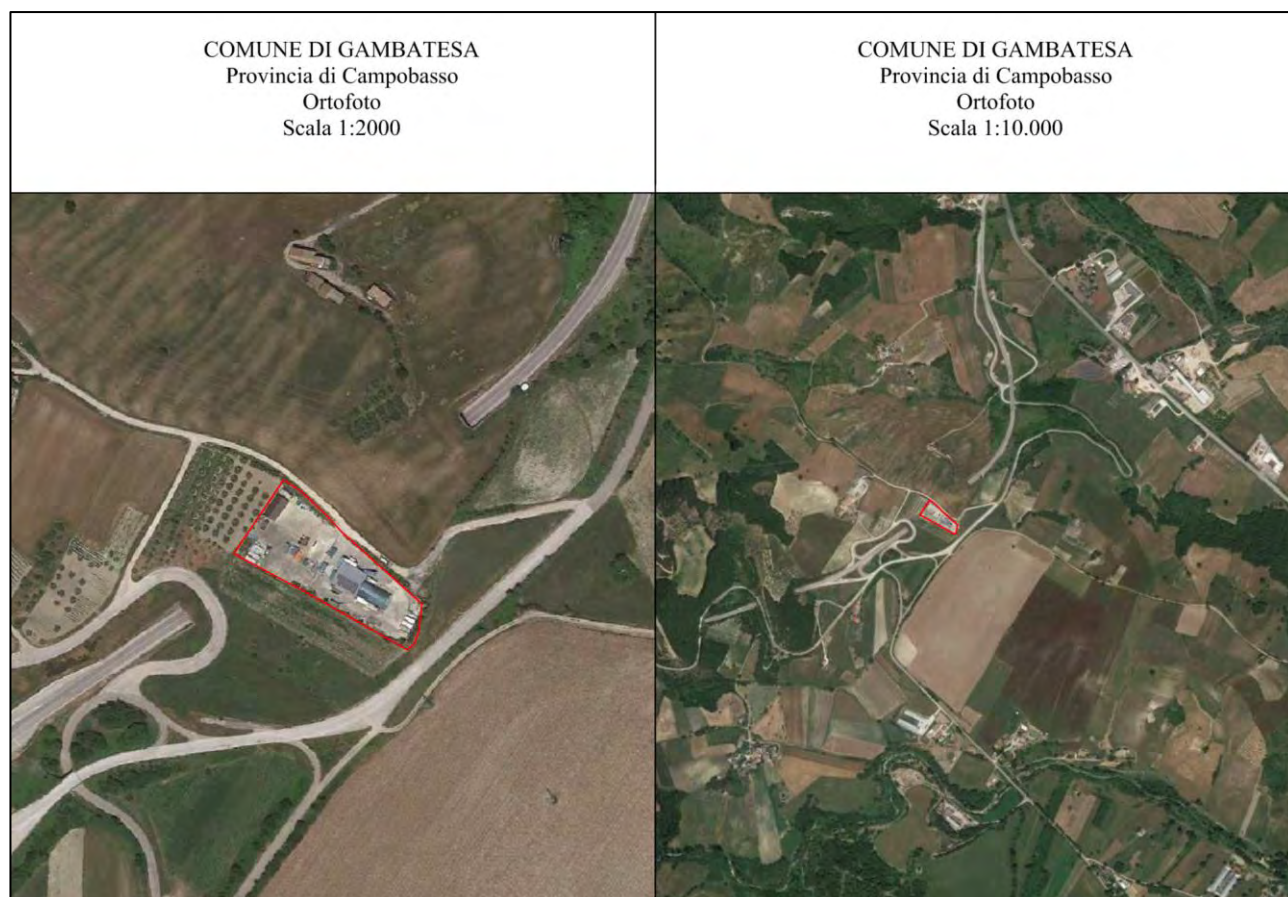


Fig. 1. Aree di intervento (in rosso) su ortofoto.

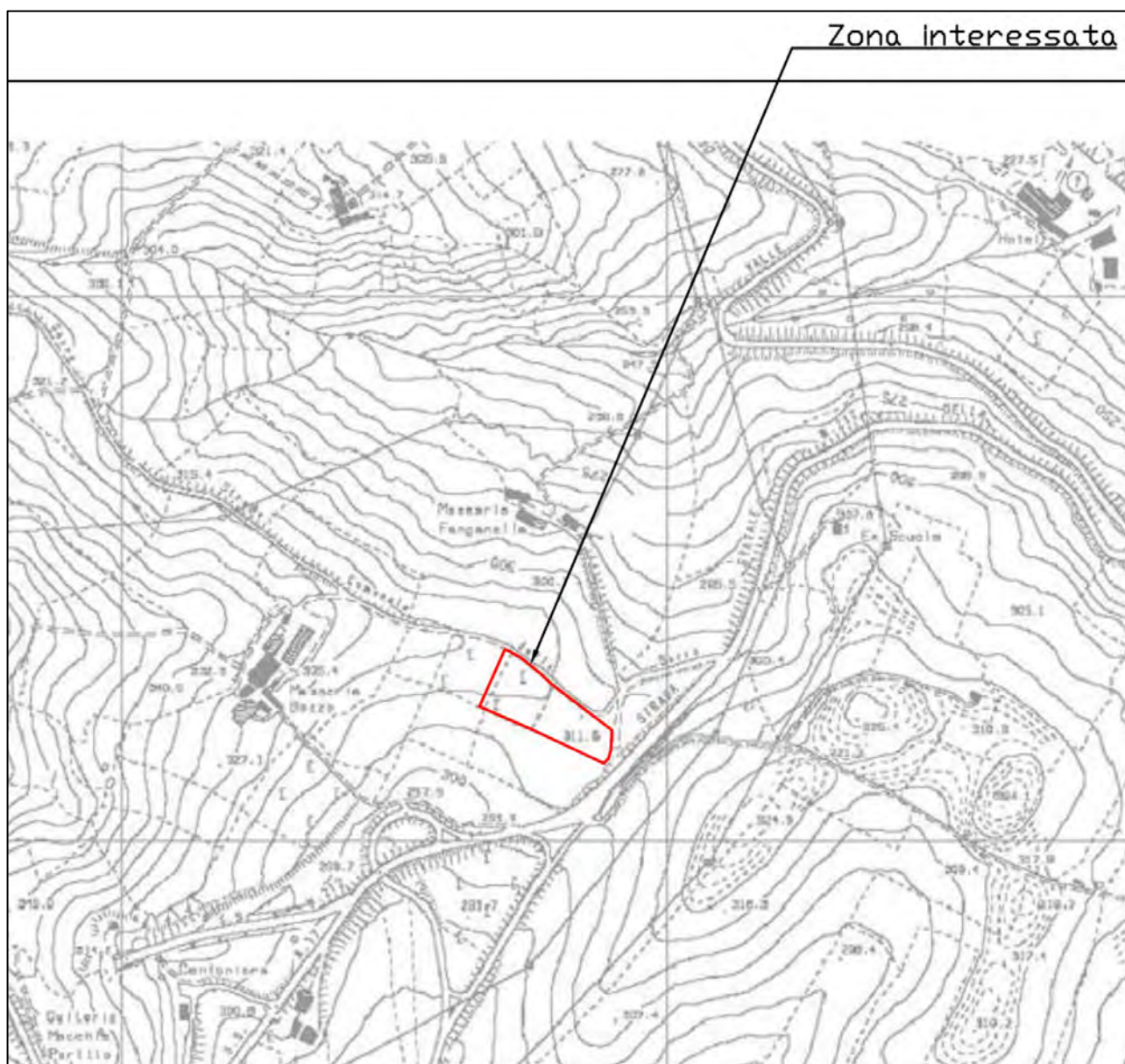


Fig. 2. Areale di intervento (in rosso) su stralcio CTR Regione Molise (Elemento n. 406070).

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio comunale di Gambatesa (CB) è posto nel settore sud orientale della Regione Molise, a circa 3km di distanza dal confine con la Regione Puglia.

Ubicato su di una collina, con un'altitudine media di 468m s.l.m., confina con i comuni di Calenza Valfortore (FG), Macchia Valfortore, Pietracatella, Ricca e Tufara.

Gambatesa appartiene al distretto idrografico dell'Appennino Meridionale ed il suo territorio è caratterizzato dalla presenza del grande invaso artificiale del Lago di Occhito¹, ad Ovest, e dai corsi del torrente Tappino e del fiume Fortore.

Il paesaggio, compreso tra il fondovalle appenninico e la valle del Fortore, si caratterizza per la presenza di alte colline e piccoli pianori.

Il comune di Gambatesa (CB) è rappresentato nel foglio 163 (Campobasso) della Carta Geologica d'Italia (Fig. 3) ed è caratterizzato prevalentemente dalla presenza delle c.d. "Argille del F. Fortore", originatesi probabilmente nel Pliocene inferiore e caratterizzate da un'alternanza di argille biancastre, sabbie ed arenarie gialle in strati centimetrici con concrezioni sferoidali, talora con intercalazione di marne, gessi e gessareniti. Alle argille, si affianca la formazione delle "Sabbie di Valli", costituita da sabbie ed arenarie grossolane di colore grigio cenere, organizzate in bancate talora contenenti potenti corpi conglomeratici con sottili intercalazioni di argille bluastre e talora con lenti di megabrecce e blocchi calcarei e di selce. Si tratta di depositi di età Messiniano superiore.

In generale, l'assetto dell'areale, appare fortemente modellato dalla presenza di importanti risorse idriche (sorgenti, torrenti, valloni) che, oltre ad aver modificato con il loro corso le caratteristiche orografiche, hanno apportato consistenti quantità di materiale alluvionale.

¹ Creato nel corso degli anni '60 del secolo scorso grazie ad uno sbarramento sul fiume Fortore.

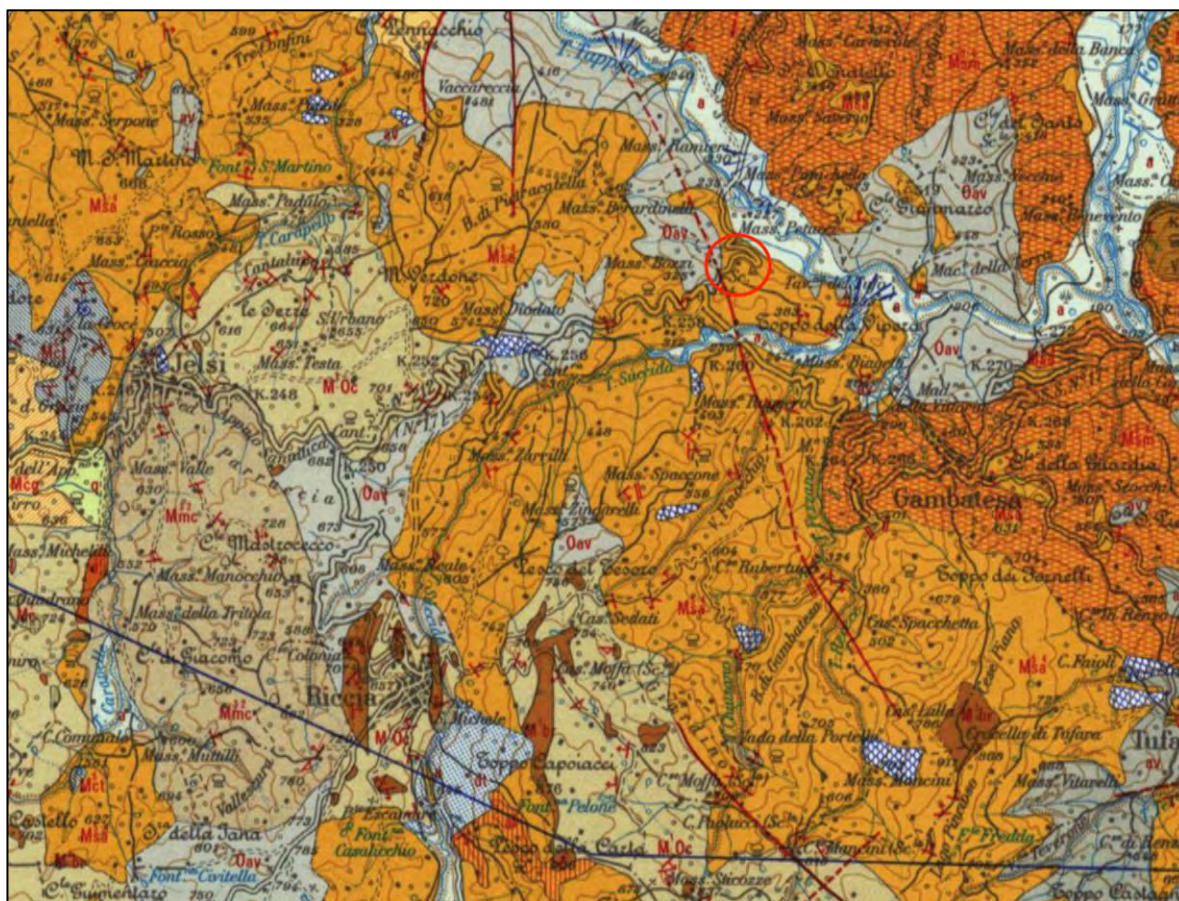


Fig. 3. Areale di intervento (in rosso) su stralcio Carta Geologica d'Italia (F. 163 – Campobasso).

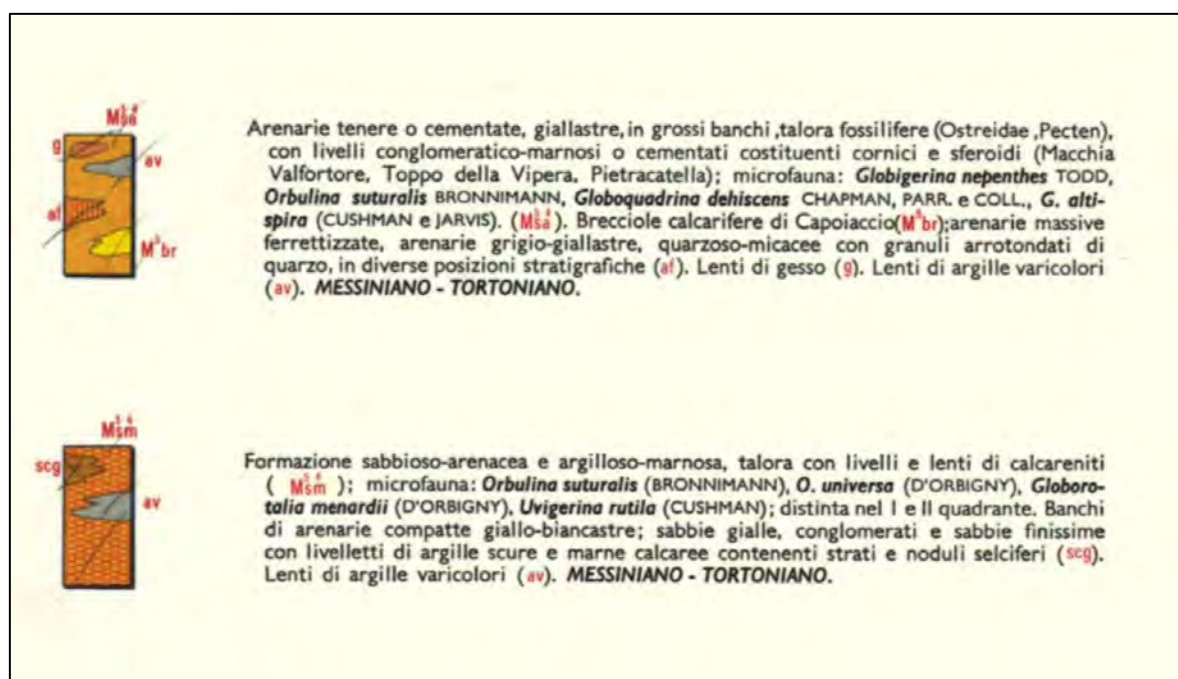


Fig. 4. Carta Geologica d'Italia. Legenda.

VIABILITA', CARTOGRAFIA ED AEROFOTOGRAFIA

La principale viabilità attuale è la strada di fondovalle del Tappino (SS 647), che coincide per lunghi tratti con l'antico percorso del tratturo Lucera-Castel di Sangro. Da questo si dipartono poi dei percorsi che raggiungono i crinali lungo i quali si sviluppano gli attuali centri abitati di Toro, Pietracatella, Monacilioni, Gildone, Jelsi e Gambatesa.

Il tratturo, proveniente dall'area di Campobasso, attraversa i territori di Ripalimosani, Campodipietra, Toro e Pietracatella, andando poi a confondersi con il tracciato della SS645 lungo il torrente Tappino, che ha oltretutto invaso in più punti l'area tratturale. Questo percorso, attraversando l'alta valle del Volturno e tagliando la valle del Fortore, conduceva, in epoca antica, al florido mercato della lana di *Luceria*. Sviluppatisi quindi allo scopo di agevolare i percorsi con le greggi, il tratturo era probabilmente già impiegato in età pre e protostorica, per poi essere ricalcato in epoca sannitica prima e romana poi. L'antichità del percorso, oltretutto, è testimoniata dalla presenza dei resti di un ponte sul Fortore di età pre-imperiale, situato in località Pesco del Ponte a Tufara.

A partire dal 1547, e fino al 1826, il tratturo in questione ha subito una serie di reintegri (Fig. 5), al fine di conservare le vie di pascolo.

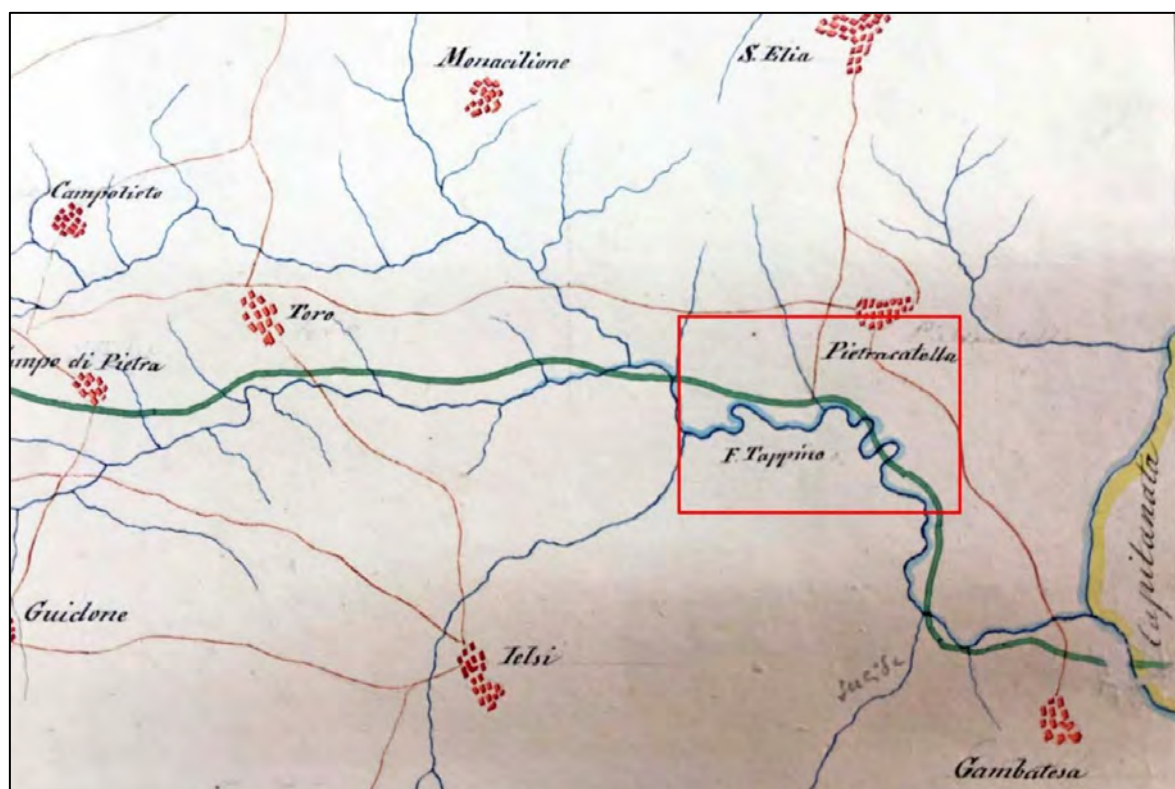


Fig. 5. Stralcio della Carta della Reintegra del 1826. In rosso l'area in esame.

Che il percorso sia stato utilizzato nelle varie epoche storiche come tracciato stradale indipendente dall'attività transumante è fortemente probabile, occupando esso una delle poche vie di accesso verso il territorio della Daunia e dell'Apulia provenendo dalle aree interne.

La rilevanza della valle del Tappino nell'ambito degli spostamenti di ampio raggio tra il Sanno e l'Apulia, è confermata anche dall'esistenza di una viabilità preromana che, dopo aver lasciato la valle del Tappino all'altezza di Campodipietra-Campobasso, attraversava i Monti del Sannio per far capo a *Saepinum*, ai piedi del Matese.

Per quanto riguarda la cartografia storica del distretto di interesse, non emergono particolarità significative. In una delle più antiche rappresentazioni del Regno di Napoli realizzate nelle Fiadre contenuta nell'opera di Ortelius², il compilatore inserisce i tratti salienti del territorio molisano ma, al di là della messa in evidenza del ricco patrimonio idrografico dell'area, non compare alcun elemento di rilievo (Fig. 6).



Fig. 6. Regni Neapolitani verissima secundum antiquorum ed recentiorum traditionem descriptio. Pirro Ligorio.

Anversa, 1574.

² *Theatrum Orbis Terrarum*, Anversa 1595.

L'analisi della fotografia aerea dell'areale di interesse, mette invece in evidenza un dato di grande importanza. Questo comparto territoriale, come già osservato, ricade all'interno di un importante punto di snodo viario; proprio tale caratteristica ha purtroppo comportato, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, un sostanziale stravolgimento del territorio, finalizzato al potenziamento della rete stradale moderna. Nello specifico, come osservabile dal confronto di due ortofoto scattate a distanza di una ventina di anni (Figg. 7-8), l'area di progetto è stata interessata dalla realizzazione di una galleria e dal notevole potenziamento della rete stradale già esistente.



Fig. 7. Ortofoto anno 1988. Geoportale Nazionale. In rosso l'area di interesse.

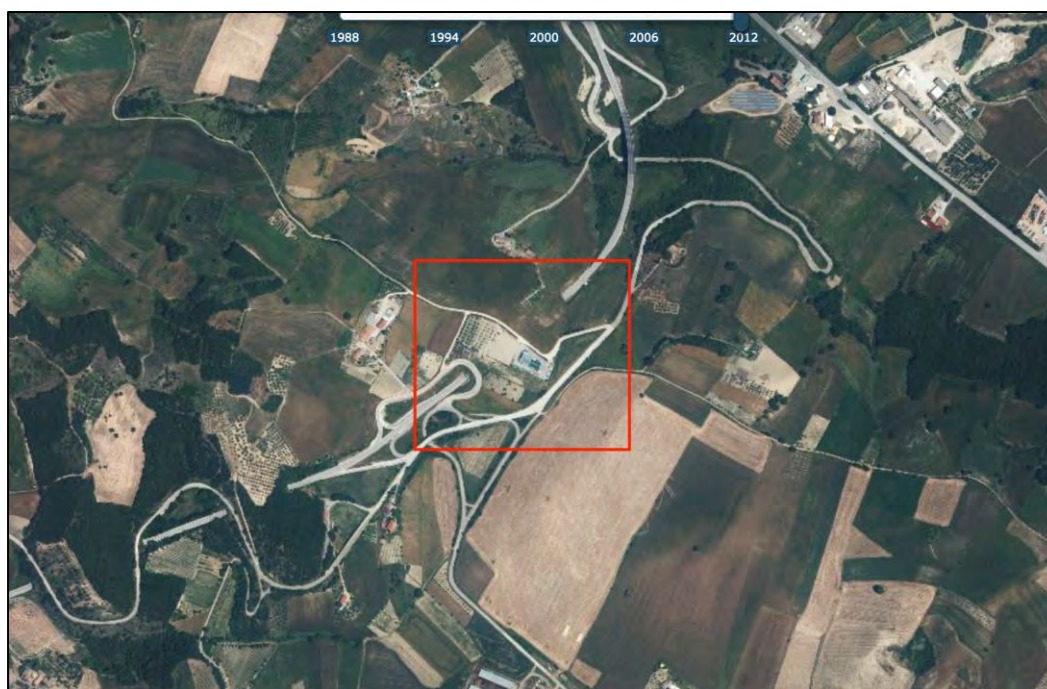


Fig. 8. Ortofoto anno 2012. Geoportale Nazionale. In rosso l'area di interesse.

Elemento da non trascurare, inoltre, è il profondo intervento antropico che questa porzione della valle del Fortore ha subito a seguito dello sbarramento del fiume, funzionale alla creazione del Lago di Occhito. Come visibile in foto aeree precedenti alla creazione del bacino artificiale, l'areale si caratterizzava in ogni caso, come oggi, per la prevalente vocazione agricola, per la presenza di piccoli centri per lo più arroccati e per l'abbondanza della risorsa idrica (Fig. 9).

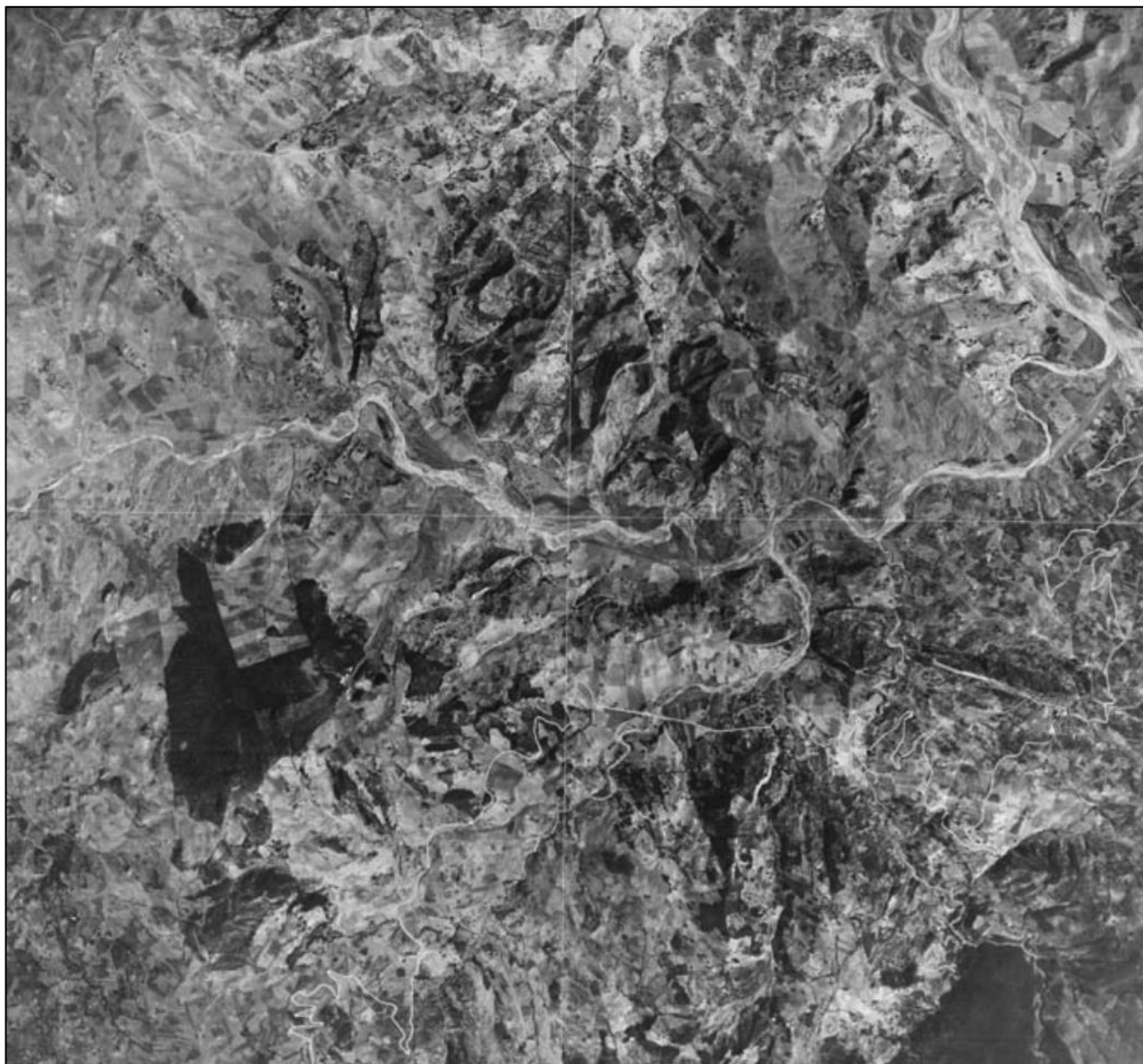


Fig. 9. Foto aerea 1945. Archivio IGM (elemento n. 1945 -7500-162-8-54).

INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

La frequentazione umana in questo distretto territoriale è molto antica, come testimoniato dalla presenza superficiale di molti reperti in selce, arnesi ed armi, comunemente definiti “pietre del fulmine” dai contadini locali. La sporadicità dei ritrovamenti sistematici e la mancanza di studi specifici non permettono tuttavia di comprendere se i primi gruppi umani fossero stanziati nel territorio, o se vi transitassero soltanto nei periodi di migrazione o di caccia.

A questi gruppi umani indigeni, nel corso del neolitico, si andò a sovrapporre la popolazione degli Opici, o Osci³. Questi, dopo aver occupato gran parte dell'Italia meridionale, vennero poi confinati dai Sanniti in una regione sempre meno ampia e potrebbero identificarsi con il popolo degli Ausoni o Aurunci che Livio collocava tra i fiumi Liri e Volturno⁴.

I Sanniti, attraverso il rito del *Ver Sacrum*, occuparono gran parte dell'Italia centrale e meridionale, ad esclusione del Lazio e della Puglia. L'assetto costituzionale delle popolazioni sannitiche risulta abbastanza definibile già a partire dal IV secolo a.C., periodo in cui esistevano veri e propri stati che si identificavano con i diversi gruppi etnici (*Aequi, Marsi, Vestini, Marrucini, Paeligni, Samnites*) e che mantennero il loro assetto fino alle invasioni romane.

A causa di questa organizzazione politica così frazionata, è difficile individuare con precisione i limiti del territorio sannita che, con una certa approssimazione, doveva essere compreso tra il fiume Sangro e le terre dei Marsi e dei Peligni a nord, il fiume Ofanto e le terre dei Lucani a sud, il Tavoliere delle Puglie e le terre dei Frentani ad est e la Pianura Campana e le terre degli Aurunci, Sidicini e Latini ad ovest. Tali limiti territoriali mutano in ogni caso al mutare del periodo storico di riferimento.

In concomitanza con le guerre sannitiche, la nascita della Lega Sannitica portò ad una sorta di “stato unitario” sannita, nato da aggregazioni intertribali finalizzate a raccogliere quante più risorse possibili da schierare in campo.

Le tribù, pur mantenendo un'indipendenza politica, potevano mostrare caratteristiche culturali simili, soprattutto per quanto riguarda le aree contigue, e questo rende complicata l'individuazione di linee divisorie tra loro.

Il territorio in esame, ad esempio, si colloca con molta probabilità a ridosso del confine tra la tribù pentra e quella irpina.

³ Salmon 1985, p. 19.

⁴ Salmon 1985, p. 33.

Secondo il Salmon⁵ il territorio dei Pentri occupava l'area del massiccio del Matese e le sue vicinanze, oltre alle valli del Trigno e del Biferno. Gli irpini invece erano stanziati nel Sannio Meridionale ed il loro territorio era compreso tra le valli del fiume Ofanto, del Calore e del Sabato. Essi confinavano quindi a nord con i Pentri, da cui erano forse separati dal fiume Tammaro.

Dopo la guerra di Pirro, che aveva visto i Sanniti alleati di quest'ultimo contro i Romani, il Sannio fu smembrato ed i romani divisero le varie tribù al fine di evitare nuove alleanze in guerra. Essi costrinsero gli Irpini ad abbandonare un'ampia fascia di territorio, in modo da separarli completamente dai Pentri: tale territorio fu detto *Ager Taurasinorum*, ma le opinioni riguardo la sua esatta posizione sono tutt'ora discordanti. In questa fascia furono trasferiti i *Ligures Apuani*, che vennero divisi nelle due comunità dei *Ligures Bebiani* e dei *Ligures Corneliani*. Di questi, erano i *Ligures Corneliani* ad occupare la Valle del Fortore⁶. L'epigrafe rinvenuta in località Piana delle Noci, sembrerebbe poter essere assegnabile agli stanziamenti dei *Ligures Corneliani*, e questo renderebbe il territorio di Gambatesa parte dell'*Ager Taurasinorum* e, di conseguenza, originariamente appartenente alla Tribù degli Irpini.

Per quanto riguarda il periodo romano, la documentazione è molto scarna, ma testimonia comunque della presenza di agglomerati abitativi, segnalati da ritrovamenti di monete, sepolture e strutture.

Fu solo con l'avvento dei Longobardi che il territorio di Gambatesa si sviluppò, inizialmente sotto la guida della famiglia omonima. Il primo signore del feudo ad essere noto, alla fine del XIII secolo, fu Riccardo di Pietravallo che, afflitto da un difetto fisico, fu soprannominato "Gambatesa". Alla fine del quattrocento il feudo passò ai Di Capua, famiglia filoaragonese. Fu in questo periodo che il castello iniziò a trasformarsi da struttura difensiva a dimora signorile.

⁵ Salmon 1985, p. 43.

⁶ Capozzi 2008, p. 23.

SCHEDE DI SITO

L'analisi della bibliografia, dei dati di archivio e della cartografia storica e moderna, non ha evidenziato elementi di interesse archeologico in prossimità dell'areale oggetto di intervento. Tuttavia, uno sguardo più ampio al territorio, mostra inequivocabilmente le tracce materiali delle frequentazioni sporadiche e del popolamento stanziale che hanno interessato quest'area geografica nel corso dei secoli.

Di seguito, una schedatura dei siti di maggiore interesse riferibili al territorio di Gambatesa ed alle sue immediate prossimità, come visibile in Tavola 1.

La schedatura presenta, nell'ordine, le seguenti voci: identificativo del sito, periodo storico, localizzazione, modalità di acquisizione dei dati, breve descrizione.

A causa delle modalità di acquisizione dei dati relativi ad alcuni siti (oggetti in collezioni private, testimonianze di residenti), non è stato possibile localizzarli con esattezza, come specificato nelle relative schede.

1. Lama in selce

Neolitico – Eneolitico

località incerta - Piana delle Noci

da Bibliografia (ArcheoMolise 2014, p. 10)

Viene segnalata, nella collezione di Giustiniano Nicolucci, la presenza di una grande lama rinvenuta nel 1884 da Arcangelo Scacchi. La lama è piuttosto grande (lungh. 21cm) in selce grigio-bruna e parzialmente ritoccata. Forse destinata ad un uso agricolo.

2. Iscrizione

I sec a.C.

località incerta - Piana delle Noci, nei pressi del torrente Succida

da Bibliografia (Mandato 2008, pp. 40-42)

Frammento di iscrizione funeraria su blocco calcareo, di età repubblicana. Nell'iscrizione è presente la tribù *Camilia*, non attestata nelle aree limitrofe.

3. Fornace

datazione incerta

località incerta – Lago di Occhito

da segnalazione di privato (Sabap-Mol 2015)

Segnalata la presenza di una fornace da un residente del posto.

4. Castello

età Medievale

Centro Storico

da ricerche web

Sullo sperone roccioso si erge la parte settentrionale del castello con le due torri angolari a base quadrata e la cinta muraria con un basamento a scarpa. La facciata è l'esito di lunghi lavori di rifacimento, tali da trasformarla da fortezza a palazzo residenziale. Il portale è in pietra e si presume sia stato realizzato intorno al XVIII secolo. Il primo piano è completamente decorato da un ciclo di affreschi del 1550, opera di Donato Decubertino.

5. Villa rustica

età Romana

Piana delle Noci

da Bibliografia (Ceglia 2014)

Negli anni '70 furono effettuati saggi di scavo archeologico diretti dal prof. La Regina che, alla profondità di 80 cm, portarono alla luce resti di muri antichi. Fu rinvenuta anche una sepoltura contenente, oltre allo scheletro, una lucerna. Lo scavo delle tombe nel settore meridionale portò alla luce fosse realizzate con conci di pietra di varie dimensioni. Altre emergenze riguardano, oltre al gran numero di frammenti di tegole, coppi e conci di pietra relativi, evidentemente, a strutture, anche mattoni per *suspensurae*, frammenti di *dolii* e di altri materiali di vita quotidiana. Le emergenze archeologiche danno l'idea della presenza di una struttura complessa, probabilmente una villa rustica dotata di terme private. Quanto all'area cimiteriale, data la sua vicinanza con la villa, difficilmente era pertinente alla sua fase di massima estensione.

6. Area di frammenti fittili

età Romana

località incerta – Lago di Occhito

da segnalazione di residenti del posto (Sabap-Mol 2015)

Segnalata da residenti del posto la presenza, in superficie, di tegole, ceramica (frammenti di dolio) e di un peso da telaio.

7. Area di frammenti fittili

II sec a.C. – IV-V sec d.C.

località Pesco del Tesoro (comune di Riccia)

da Bibliografia (Capozzi 2008, sito 2.4)

L'areale, posto su di un pianoro ad una quota di circa 740m s.l.m., mostra una dispersione superficiale di frammenti fittili, ad alta concentrazione ma di dimensioni ridotte. Il sito risulta tagliato, sul versante Sud, per la realizzazione della Strada Provinciale Riccia-Gambatesa. Considerata la forte concentrazione di frammenti, maggiormente concentrati nella parte centrale del pianoro, e la morfologia della zona, si potrebbe ipotizzare la presenza di una fattoria di modeste dimensioni. Alcune testimonianze parlano anche di resti umani rinvenuti in corrispondenza dell'attuale tracciato stradale.

8. Area di frammenti fittili

III sec a.C. – V sec d.C.

località Campo S. Pietro (comune di Riccia)

da Bibliografia (Capozzi 2008, sito 2.8)

La località è situata in contrada Piana dell'Asino, ad un'altitudine di circa 600m s.l.m. ed in prossimità del bivio tra la SP103 Riccia-Gambatesa ed una viabilità secondaria. Il sito si pone a circa 1,7 km di distanza dalla località Pesco del Tesoro. Considerato il toponimo, è molto probabile che in epoca medievale, alle costruzioni di epoca romana si sia sovrapposto un edificio sacro dedicato a San Pietro, probabilmente in parte realizzato anche con materiale di reimpiego.

9. Insediamento abitativo/produttivo

età Sannitica

località Bagni (comune di Pietracatella)

da Bibliografia (a. Fratianni 2018; b. Petrella 1934, p. 140)

a. In località Bagni, non lontano dal centro abitato, in occasione della posa della nuova linea del metanodotto in allacciamento al comune di Gambatesa, nel 2012 sono stati individuati i resti di un insediamento abitativo/produttivo di epoca sannitica. L'esiguo scavo ha consentito di documentare tracce di strutture murarie e un grande quantitativo di materiale fittile, tra cui ceramica a vernice nera, acroma, ceramica di impasto, *dolia* e frammenti di macine. I materiali datano il contesto almeno al III-II secolo a.C.

b. Con la giusta cautela si potrebbe fare risalire alla stessa località il ritrovamento, nel 1855, di una serie di monete relative alla zecca di: Crotona, Metaponto, Puteoli, Napoli, Velia, Suessa, Cales, Nola, Aesernia, e Caulonia. Nel riportare il luogo di rinvenimento, l'autore cita il toponimo

Vagnere, nome che potrebbe essere trasformatosi in Bagni (come visibile nella cartografia moderna), soprattutto visto il coevo contesto archeologico. Essendo una zona di confine non solo tra diverse entità municipali, ma tra due *Regiones* dell'Italia augustea (Sannio ed Apulia), l'importanza del territorio era connessa alle vie di collegamento, pertanto si deve pensare alla possibilità di riscontrare qualche contesto abitativo nato in funzione di questa rotta commerciale, rappresentata dal tratturo Castel di Sangro – Lucera.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Il territorio di Gambatesa, e con esso anche quello dei comuni circostanti, hanno restituito numerose tracce di un popolamento che, senza soluzione di continuo, ha interessato questa porzione di territorio dall'età pre-protostorica fino ai giorni nostri.

L'area di progetto non è nello specifico interessata da rinvenimenti, che sono però stati evidenziati entro il raggio di 1km. L'areale, tuttavia, come evidenziato dalle foto aeree, è stato oggetto negli ultimi anni di profonde modifiche dovute al potenziamento della rete stradale, che hanno fortemente alterato la naturale morfologia del sito.

Il rischio archeologico viene dunque valutato in: MEDIO-BASSO.

Roma, 29/01/2022

Dott. Giovanni Murro

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Giovanni Murro', with a stylized flourish at the end.



BIBLIOGRAFIA

- ❖ ARCHEOMOLISE 2014 = E. Rufo, L. Borrelli, *Giustiniano Nicolizzi e il Molise. La collezione preistorica del Museo di Antropologia del Centro Museale dell'Università di Napoli Federico II*, ArcheoMolise 2014, n. 19, anno VI, pp. 8-16.
- ❖ CAPOZZI 2008 = A. Capozzi, *Esperienze di Survey: Riccia*, in G. De Benedittis (a cura di), *Molise, esperienze di survey: Riccia – Oratino – Castropignano*, Campobasso 2008, pp. 13-62.
- ❖ CARROCCIA 1989 = M. Carroccia, *Strade ed insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della Tabula Peutingeriana*, Campobasso 1989.
- ❖ CECCARELLI – FRATIANNI = A. Ceccarelli, G. Fratianni, *Molise, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Roma 2017.
- ❖ CEGLIA 2014 = V. Ceglia, *Gambatesa (CB), loc. Piana delle Noci, villa rustica di epoca romana. Relazione archeologica*, Archivio Sabap, anno 2014.
- ❖ DI VITA 1956 = D. Di Vita, *Pietracatella (prov. di Campobasso)*, Genova 1956 (Rist. anast. Campobasso 2012)
- ❖ FRATIANNI 2018 = G. Fratianni, *Verifica preventiva dell'interesse archeologico, Comune di Pietracatella*, anno 2018.
- ❖ MANDATO 2008 = A. Mandato, *Le epigrafi romane della valle del Tappino*, in *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, vol. 1, pp. 40-42.
- ❖ PETRELLA 1934 = D. Petrella, *Molise preistorico*, in *Nuova Rivista Storica*, vol. XVIII, 1934, II-III, pp. 129-142.
- ❖ SABAP-MOL 2015 = *Relazione archeologica nel territorio di Macchia Valfortore*, Archivio Sabap Molise, anno 2015.
- ❖ SALMON 1985 = E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985.

Tavola 1

Carta dei siti da bibliografia e da archivio

Legenda

-  Areale di intervento
-  Sito

Carta redatta su ortofoto
Dott. G. Murro

